

Nicola Tranfaglia  
Oggi 15 luglio 2008, 3 ore fa

### La Malfa, riformista borghese contro la borghesia italiana

Oggi 15 luglio 2008, 4 ore fa | Nicola Tranfaglia

Gennaro Sasso, un acuto storico del pensiero che era amico del leader repubblicano, scrisse una volta che Ugo La Malfa "per l'intero corso della sua vita, fu travagliato da due questioni fondamentali: la prima riguardava la realizzazione in Italia di un'autentica democrazia occidentale, liberale e progressista; e ne presupponeva a sua volta, altre due, democristiana l'una, comunista l'altra. La seconda riguardava l'Europa. Nella sua mente le due questioni erano strettamente intrecciate." Ha fatto bene Paolo Soddu, che ha appena pubblicato presso l'editore Carocci un'intelligente biografia di Ugo La Malfa (**Ugo La Malfa. Il riformista moderno. Pp. 527 euro 38,50**) a tenerne il conto dovuto perché proprio un'impostazione simile consente al lettore, oggi, di comprendere nei suoi termini essenziali e raccogliere i fili dispersi di una vita e un'opera lette, a torto, da molti osservatori, come un'avventura politica e personale piuttosto contraddittoria.

In realtà, a leggere con attenzione la biografia dell'uomo politico repubblicano, appare chiaro il suo percorso di ferma opposizione durante il fascismo, come nel lungo trentennio repubblicano in cui La Malfa fu più volte ministro e leader di un piccolo partito, quello repubblicano, che pure ebbe, nel tormentato cammino postbellico, un ruolo centrale sia durante la lunga fase del centrismo che in quella, per certi aspetti più difficile, ma feconda di riforme, del centro-sinistra, esauritosi a sua volta alla fine degli anni sessanta. La Malfa, uomo di salda coscienza morale e rigorosa etica personale, non aveva avuto una giovinezza facile sia per le condizioni economiche della famiglia sia per la crisi degli anni intorno alla prima guerra mondiale e al declino dello stato liberale in cui era maturato dal punto di vista umano, culturale e politico. Dopo gli studi economici e giuridici a Palermo e poi a Venezia con maestri come il giurista Francesco Carnelutti e uomini di grande qualità come lo storico Gino Luzzatto e il costituzionalista Silvio Trentin, era approdato all'Unione Nazionale di Giovanni Amendola che fu tra i pochi tentativi coerenti assunti dalla borghesia liberale italiana contro l'insorgente dittatura fascista.

Negli anni della dittatura aveva lavorato in Sicilia, a Roma presso l'Enciclopedia Treccani, poi a Milano all'Ufficio Studi della Banca Commerciale Italiana in un ambiente in cui si mescolavano fascisti e antifascisti ma in cui lui, arrestato per antifascismo dal regime nel 1928, aveva potuto approfondire i suoi studi economici e continuare a mantenere rapporti con i suoi amici che aderivano a Giustizia e Libertà di Carlo Rosselli. L'azione politica, con il Partito d'Azione, nei tempi della Resistenza e dei primi anni quaranta, segnò profondamente il giovane repubblicano che aveva maturato, accanto all'avversione per il totalitarismo fascista e nazionalsocialista, la fede convinta nella democrazia occidentale e la critica al comunismo sovietico.

Soddu ricostruisce, con grande precisione, la vita politica e parlamentare di La Malfa, il suo ruolo nella stagione centrista come nella successiva di centro-sinistra, i difficili rapporti, poi terminati con l'espulsione dal partito di Aristide Gunnella, il conflitto aspro con Randolfo Pacciardi dopo la sua involuzione autoritaria, il breve governo Moro-La Malfa e la crisi terribile degli anni settanta culminata nel rapimento e nell'assassinio, dopo cinquantacinque giorni, da parte delle Brigate Rosse dell'uomo politico democristiano. Il biografo spiega con chiarezza le ragioni che condussero La Malfa, e il PRI che rappresentava, a schierarsi contro l'esperimento socialista di Bettino Craxi e a votare per l'elezione di Sandro Pertini alla presidenza della repubblica. Secondo Soddu (e condivido il giudizio) "se la sfida con i comunisti investiva la natura della democrazia, l'avversione di La Malfa nei confronti della destra esprimeva invece l'esigenza di sconfiggere una difesa tradizionale della società che, al di là delle forme e delle tecniche assunte, costituiva nel caso italiano, la sua vera ragione di essere.

La destra italiana era infatti lontana dai modelli dei conservatori novecenteschi, capaci di inserirsi dinamicamente come elemento condizionante le forme della "grande trasformazione". Conteneva tutto ciò che dava sostanza a una resistenza, ai retaggi di un lungo passato europeo che faticava a passare e che condizionava anche i suoi esponenti moderati." Di qui la sua scelta di campo che rimase inalterata nell'ultimo trentennio e lo spinse a un dialogo serrato, anche se non facile, con l'opposizione di sinistra e in particolare con il partito comunista di cui fu costante interlocutore. Un simile atteggiamento lo portò a condividere la strategia di Moro fino alla fine inclusa la fase della solidarietà nazionale, e di essere profondamente sconvolto dal rapimento e dall'assassinio dell'uomo politico cattolico. La Malfa percepì, in quella vicenda drammatica, la fine del sistema politico di cui era stato protagonista e l'aprirsi di un periodo nuovo e difficile di cui non riusciva a prevedere gli esiti.